

4. LA CADUTA

Ero riuscito nell'intento. Il mio interlocutore, da sempre attratto dalle *spy stories* che l'*Intelligence* britannica instancabilmente forniva, si stava rianimando.

Vuoi dire che l'ondata di rivelazioni sui suoi vizi privati ebbe come regia i servizi segreti italiani?

“Qualcosa di simile, o comunque qualcosa che veniva dal di dentro. Qualcosa a cui l'opposizione e i giornali rimasero estranei, salvo poi agire da amplificatori. Da noi, del resto, è sempre stato così. Non si può immaginare il cadavere di Moro abbandonato nel baule di un'auto fra Piazza del Gesù e via delle Botteghe Oscure, né la tempesta che si abbatté sul PSI e finì per travolgere anche la DC, senza pensare a qualcosa che veniva dall'interno.

Già, non era molto e credibile che gli apparati di 'protezione' del Presidente, di un uomo capace di reggere nelle sue mani uno dei più ricchi e potenti paesi, non abbiano giocato un ruolo. Così come a lungo avevano 'coperto' tutto, ad un certo punto devono aver deciso, o furono spinti a decidere, che era venuto il tempo per 'scoprire' tutto. Probabilmente ci fu un ispiratore della manovra.

“Non lo so, e credo che sia poco importante saperlo. Penso che accadde per lui quanto accadde per Kennedy, Moro, Rabin, Mattei, Craxi.... Viene un momento in cui una serie di forze muovono quasi contemporaneamente su un obiettivo. Vuoi per coincidenza, vuoi per intenzionalità, vuoi per un obiettivo comporsi delle cose e degli scenari, ad una certa ora il leader si scopre vulnerabile, e quando lo diventa - e tutti lo sanno - è solo questione di tempo perché qualcuno lo colpisca. E' irrilevante chi sia a farlo: il punto è che il velo protettivo si è strappato, si viene percepiti all'improvviso come animali malati, e il colpo

segue quasi per inerzia o viene lasciato partire nell'indifferenza, con un tacito, silenziosissimo consenso, così da sembrare che non ci sia addirittura traccia di intenzionalità.

E' quanto accadde: la questione 'morale' tornò all'improvviso in primo piano, e questa volta il guaio era grosso, troppo grosso per qualsiasi scudo protettivo”.

Ricordo bene, la notizia partì da un settimanale scandalistico: una ragazza piuttosto giovane rilasciò una lunga intervista in cui descriveva minuziosamente i tic erotico-sessuali del Presidente. La ragazza faceva riferimento all'esistenza di un luogo segreto – sosteneva fosse nei sotterranei di Palazzo Grazioli – dedicato in modo esclusivo alla presenza di giovanissime donne.

“Salvo per la ricchezza di dettagli, non c'era uno straccio di prova, né c'era nulla di sostanzialmente nuovo rispetto al passato. La notizia tuttavia non solo trovò subito spazio sulla totalità dei quotidiani del giorno dopo non direttamente controllati dal Presidente

ma, nello stesso giorno in cui il periodico approdò in edicola, si ricavò ben quattro righe sul 'televideo' Rai, uno dei più trasversali fra i canali di comunicazione, a riprova che la falla era interna. Nei giorni successivi, mentre il clamore intorno al caso aumentava, la magistratura aprì un'inchiesta e, contemporaneamente, l'opposizione lanciò la sua richiesta di dibattito parlamentare. Il Presidente fu salvato in corner dalla chiusura estiva delle camere, ma per tutto il periodo di sospensione dei lavori parlamentari l'incendio continuò a divampare nel sottobosco. Ai primi di settembre intervennero con durezza il Vaticano e la CEI..."

Ah, della Chiesa non abbiamo ancora parlato. L'Italia veniva dal pontificato di Wojtila, uno che sulla guerra in Iraq aveva sfidato gli Stati Uniti d'America. Mi sembra invece che nel nuovo Papa si vedesse una dimensione piuttosto provinciale, la tensione di un giardiniere interessato essenzialmente a tener pulita la propria parte di giardino, senza preoccuparsi di ciò

che restava fuori dal perimetro...

“Aldilà dello stile e della figura di Ratzinger, in questo non c’era nulla di nuovo che non avesse caratterizzato il papato precedente. Da lungo tempo la Chiesa si avvantaggiava della debolezza della politica, negoziando con i governi spazi di legittimazione o ri-legittimazione che la maggioranza della popolazione tacitamente riteneva impropri. Si trattava di spazi che avevano a che fare con la maggior presenza dei cattolici nella vita pubblica, l’insegnamento religioso nelle scuole, o con questioni pertinenti alla morale individuale: l’eutanasia, il testamento biologico, l’aborto. Moltissimi, anche tra i cattolici, vedevano nell’agire dei vescovi e del Vaticano una finalità strumentale troppo scoperta. Così, quando la Marca lanciò la sua lunga e del tutto demagogica offensiva contro l’immigrazione - lo scopo era puramente coesivo - la Chiesa si ritrovò priva di credibilità e di riconoscimento nel ruolo di guida necessario per l’effettivo indirizzo del popolo cattolico. Cose che capitano

anche nelle migliori Chiese. E per questo, in tutta la vicenda, essa ebbe un ruolo relativamente modesto.

Ma fammi continuare. Nella prima seduta parlamentare dopo la ripresa, la maggioranza andò sotto alla nuova richiesta di dibattito in aula: fra assenze e astensioni mancarono cento voti. Una valanga che aveva un preciso sapore politico, e che necessariamente era frutto di un accordo sotterraneo fra pezzi di opposizione e il principale alleato del Presidente, la Lega”.

Vuoi dire che fu di nuovo la Lega ad affondarlo?

Diciamo che la Lega creò le condizioni essenziali per il suo affondamento, facendo mancare una quarantina di voti. E' ragionevole pensare che l'astensione fosse concordata con l'opposizione, o meglio, con alcuni dei suoi *leader*, e proprio in questa occasione si produsse tra costoro il più potente fra gli anebbiamenti. Come avevano fatto una quindicina di anni prima, nel '96 e nel '94, di nuo-

vo pensarono di poter avvalersi dell'appoggio tattico della Lega, di usarla come temporaneo grimaldello per accelerare la caduta del Presidente. Anche questa volta ci riuscirono, ma caddero a loro volta preda del disegno della Lega, assai più lungimirante e sintonico con gli italiani.

Il Presidente reagì andando al voto di fiducia che, clamorosamente, ripeté per quantità e qualità il voto già espresso sul dibattito parlamentare.

Lo scontro con i leghisti lo aveva messo al tappeto. Era stato uno straordinario buyer, aveva comprato tutto ciò che era in vendita, sancendo il successo di un metodo. Verso la fine degli anni '80 - in tempi non sospettabili di inciucio - provò a comprarsi anche il suo nemico più irriducibile, il capo dell'allora opposizione. Non ci riuscì e, poiché era un uomo intelligente, riuscì a farsene una ragione. Più tardi, e a più riprese, provò a acquisire quelli che detenevano la *golden share* del suo successo, i leghisti, e non ci riuscì. Non solo non ci riu-

scì, ma come disse Gesù, furono costoro a tradirlo per tre volte. Secondo me non seppe mai venirne a capo. Accettare questo fatto equivaleva alla negazione di un percorso di vita. Credo che alla fine il Presidente ‘morì’ di Lega. Ora l’Italia era senza guida, e il nostro vecchio Presidente della Repubblica, ultima delle ‘carte resistenziali’, avviò le consultazioni”. Anche George sembrava avvertire il *climax* della fine di un personaggio che nel bene e nel male aveva tenuto banco per quasi un ventennio in molte delle nostre conversazioni, oltre ad aver occupato i banchi del parlamento italiano, di quello Europeo e i titoli dei media mondiali. Così, rimanemmo entrambi in silenzio mentre io riandavo con la memoria al suo inizio.

Il punto di svolta si verificò agli inizi degli anni ‘90, dopo la stagione dei processi alla classe politica di allora. Non se ne accorse proprio nessuno ma ciò che emerse in quella frase, e non trovò risposta, era una

domanda di redistribuzione di ricchezza, intesa in termini materiali ma anche più estesamente, in termini di opportunità e accesso individuali.

In Italia - dove è forte l'ossatura egualitaristica dovuta alla cultura marxista ma soprattutto a quella cattolica - la domanda di equità aveva difficoltà a trovare sbocchi sia per la 'crisi' delle forme politiche di quelle due culture, sia perché entrambe non riuscivano a declinare tale bisogno nei termini emergenti del merito e del riconoscimento individuale.

Si avvertiva un bisogno di equità ma non c'erano più cattolici organizzati in politica capaci di mediare rispetto a questa domanda, e di tararla secondo le mutate esigenze.

C'era una ovvia richiesta di giustizia sociale e di riduzione della distanza fra istituzioni e cittadini, ma non c'erano più i comunisti - o ce n'erano troppo pochi - capaci di incanalarla e di darle una cifra politica.

L'élitismo delle altre culture presenti favoriva la frammentazione delle spinte: ipotetiche costruzioni tecnocratiche, inseguimenti di volta in volta timidi, avventati o strumentali in chiave liberistica.

Il tutto portò ad un progressivo sgretolamento del luogo principe delle mediazioni: lo Stato e la sua funzione di riequilibrio fra ceti e interessi a livello istituzionale.

La politica arretrò pesantemente, e vennero prepotentemente avanti gruppi di interesse economico a bassa diffusione di consenso ma a fortissima capacità di condizionamento ai fini dell'orientamento legislativo e normativo.

A questo punto si inserì il Presidente, che finse di interpretare alcune di quelle istanze progressive e di fatto mantenne lo status quo lasciando che categorie, *lobby*, e cittadinanza estesa andassero verso una forma di autogestione secondo i rapporti di forza dati.

E' incredibile pensare che sia finito, considerando

il consenso che aveva suscitato. Sicuramente, viste dall'esterno, le ragioni del suo successo sono difficili da tenere insieme....

Un punto è capire quali furono le ragioni o meglio le linee del suo successo, altra cosa è comprendere quali ne furono i punti di forza. Nel suo lungo conflitto con la sinistra, egli ebbe sempre un grande elemento di vantaggio: mentre per la sinistra il tempo era scritto, tutto era già accaduto, e quanto doveva accadere accadeva in continuità, oppure in discontinuità, con il passato ma sempre in relazione ad esso, lui non si preoccupava del tempo perché sapeva prescindere dalla memoria: la storia era una pagina bianca da scrivere o riscrivere ma completamente bianca. Poteva disinvoltamente scegliere frammenti o segmenti interi di passato da utilizzare a propria discrezione, ma non ne rimaneva prigioniero. Egli offriva una meta e un'opportunità: tutto poteva essere dilavato, tutto poteva ricominciare a prescindere dalla Storia, nessuno era responsabile delle scelte fatte in passato.

In ciò, si rivelava profondamente cattolico. Quella cosa che chiamiamo coscienza, con lui, era libera. Libera di sistemare i suoi rimossi a piacimento. E' evidente che tutto ciò escludeva ogni discorso di coerenza - ove essa non fosse strumentale o conveniente - e il suo successo era il risultato di un'azzeccata, ardita combinatoria di molto di quei resti di 'mobilio' che avevamo conservato, solo apparentemente abbandonato, nel nostro solaio.

Gli Italiani infatti conservano ogni ricordo, si guardano bene dal buttar via qualcosa. La loro memoria storica e il loro immaginario collettivo è come una gigantesca soffitta: c'è dentro di tutto, magari ricoperto di un strato di polvere. E spesso - nel bene e nel male - pezzi di quel tutto tornano a rianimarsi, si assemblano fra loro prendendo fogge inattese, originali, interessanti o terribili. In questo possiamo davvero dire di rappresentare un laboratorio”.